

RIVESTITEVI DI SENTIMENTI

Catechesi del 09 aprile 2019

Presso la Chiesa della Bibbia

Don Alberto Olivo

1. ESAME DI COLOSSESI 3,12-17

V 12: i Colossesi sono diventati l'uomo nuovo in forza dell'azione redentrice realizzata da Cristo e a loro comunicata dagli apostoli. I tre attributi elencati (scelti, santi, amati) descrivono la condizione dei credenti: come Israele fu scelto da Dio, così i cristiani sono scelti, santificati e amati tra tutti gli uomini. L'esortazione "rivestitevi" fa riferimento all'abito battesimale ed è molto forte perché porta a cogliere che è Cristo stesso l'abito di cui dobbiamo rivestirci. Ciò che noi indossiamo o dobbiamo indossare, non è propriamente nostro, ma è sempre dono di Dio dal quale proviene. L'antica nudità di Adamo viene ora rivestita dagli abiti nuziali della salvezza.

Paolo elenca poi una serie di sentimenti: essi sono dei doni del Signore perché possiamo vivere la nostra nuova condizione di figli di Dio: non si tratta di mezzi per conquistare un premio, ma di doni per custodire e far fiorire la grazia di Dio; essi riguardano l'amore fraterno e riguardano Dio stesso; l'amore gratuito e salvifico di Dio è la fonte e il modello dei rapporti reciproci nella comunità.

Tenerezza: letteralmente "viscere di misericordia" con cui si allude al seno materno visto come simbolo di tenerezza; Gesù ha sempre mostrato misericordia e compassione nei confronti dei peccatori, non evitandoli ma amandoli.

Bontà: indica un atteggiamento favorevole e aperto all'altro; Gesù ha sempre donato con generosità senza rinfacciare o esigere ricompensa.

Umiltà: consiste nel non ritenersi superiori agli altri, come Gesù che si è spogliato delle sue prerogative divine per assumere la nostra umanità, senza cercare il proprio interesse ma quello degli altri.

Mansuetudine: indica la rinuncia al potere e alla violenza, come Gesù che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti.

Magnanimità: sinonimo di pazienza, propria di chi, come Dio, è lento all'ira, come Gesù che ha sopportato la malignità, le calunnie, le menzogne e altre afflizioni.

V 13: la legge che deve dominare è quella del vangelo: perdonare a imitazione del Signore. La menzione del titolo di "Signore" dona valore obbligante e universale al suo esempio. Il versetto ci ricorda che i sentimenti ricevuti da Cristo devono fare i conti con i nostri limiti: la santità di Dio continua ad incontrarsi con le ferite dell'uomo. La vita cristiana è caratterizzata dalla gioia e dal dovere di restituire a Dio ciò che lui gratuitamente dona.

Sopportandovi: sebbene essenzialmente passivo, questo sentimento non è fine a se stesso ma è la premessa per giungere al vero obiettivo della sopportazione, cioè il perdonarsi.

Soffrire senza reagire è già qualcosa (la sopportazione) ma per il cristiano non basta, occorre mirare al ravvedimento del fratello che ci affligge; il cristiano non è solo passivo nei suoi atteggiamenti ma anche attivo.

V. 14: l'amore supera tutto ciò che l'uomo può ideare o compiere; per questo Paolo lo definisce legame della perfezione, o meglio legame che guida alla perfezione. I membri della comunità che vivono nell'unità del corpo di Cristo, creano la perfezione nella comunione di un solo corpo. Quindi l'amore è il vincolo che tiene unita la nuova esistenza, sia a Dio, sia alla comunità cristiana, sia all'intera umanità. Senza l'amore che produce tolleranza e perdono, è impossibile vivere insieme. La carità sarebbe dunque quella virtù che unisce tutte le altre in un fascio armonico e compatto per condurre l'individuo alla perfezione. Qui Paolo va oltre la semplice amicizia, sale più vicino a Dio perché Dio è amore; la carità fraterna è dunque il sentimento che più di ogni altro mezzo ci fa raggiungere la perfezione, che è Dio stesso.

V 15: l'esortazione sfocia nell'augurio della pace, augurio che ricorre con insistenza nelle lettere paoline. La pace di Cristo abbraccia tutto l'uomo e l'ambiente nel quale egli vive come nuova creatura. Questo ambiente è la chiesa, corpo di Cristo, dove la pace regna sovrana perché vi domina il Signore glorioso. L'imperativo "siate riconoscenti" non riguarda tanto i sentimenti o una preghiera di ringraziamento a Dio da parte della comunità che è stata strappata dalle tenebre e condotta alla luce. La gratitudine integra l'amore; nella chiesa sempre deve risuonare l'inno di ringraziamento tramite Cristo, immagine di Dio e Signore dell'universo.

Il versetto 15 possiamo considerarlo come una benedizione con la quale si augura la pace di Cristo, che è la diretta conseguenza dei sentimenti positivi enumerati nei versetti precedenti. Questa pace si attua nel cuore ed è la causa e l'effetto della chiamata di Dio che ha fatto dei credenti un solo corpo. È per questo che essi devono essere continuamente grati a Dio (questo rendere grazie forse allude all'eucarestia). L'apice di tutto, dunque, è l'amore che genera la pace, dove tutto sempre opera per la riconciliazione e la pienezza della comunione. È lo shalom biblico che significa liberazione, benessere, felicità. È la pace che il Messia è venuto a portare e deve suscitare nei cuori il rendimento di grazie.

Regni nei vostri cuori: la pace di Cristo è più che un sentimento, è quasi una persona che siede arbitra nel cuore del credente; non una pace in mezzo a voi, ma dentro di voi; è una pace finalizzata alla edificazione del Regno di Dio.

Rendete grazie: non è un pensiero staccato senza nessuna relazione con ciò che lo precede e con ciò che lo segue, ma è intimamente connesso con tutto il passo del quale è la conclusione. Rendere grazie per che cosa? E a chi? A Dio che ci ha chiamati alla pace di Cristo quella pace che, regnando nei cuori, costruisce quell'armonia che è il desiderio di ogni creatura.

V. 16: invece di Parola, o di Parola di Dio, o di Parola del Signore, Paolo usa l'espressione Parola di Cristo, usata in concomitanza all'espressione pace di Cristo. La Parola di Cristo è il vangelo che la comunità ha accolto. La Sapienza risiedeva nell'antico Israele, ora lo Spirito di Dio abita nei credenti e la Parola di Cristo dimora con tutta la sua ricchezza nella comunità e vi opera. Istruire e ammonire sono due attività normalmente svolte dagli apostoli; qui non suppongono un particolare compito esercitato da alcuni membri della comunità in forza di un carisma, ma sono improvvisazioni suggerite dallo Spirito Santo nel corso delle assemblee liturgiche. Emerge qui una comunità che si trova in stato di ringraziamento espresse dalle tre parole (salmi, inni, cantici) i cui confini non sono ben chiari, ma tutte e tre concorrono a descrivere la pienezza della lode dettata dallo Spirito Santo.

Salmi: si riferisce ai salmi dell'AT.

Inni: sono solenni canti di lode.

Cantici: sono odi che esaltano e onorano le azioni compiute da Dio.

Abiti: allude alla presenza di Dio nella legge e nel popolo, ma ora grazie all'incarnazione di Cristo vi è una nuova presenza: quella di Cristo col suo vangelo. La presenza della Parola di Cristo diventa istruzione e raccomandazione suggerita e animata dalla sapienza e si trasforma in celebrazione comune in forza di canti e inni dettati dalla riconoscenza per la salvezza. Gratitudine e gratuità sono i sentimenti dominanti della vita cristiana; per questo la preghiera, in ogni sua forma, è il cuore di una vita che non è nostra ma che riceviamo da Lui nella sua Parola.

V. 17: la contrapposizione dire-fare segna i due ambiti dell'attività umana. Con questa esortazione Paolo chiude il tema della gratitudine. La formula "agire nel nome del Signore" significa dare alla vita una nuova dimensione, poiché con ciascuna delle sue azioni il cristiano si impegna verso Cristo stesso. Quindi la lode non si deve limitare ai momenti celebrativi, ma si estende ad ogni attività quotidiana. Ogni azione e parola deve essere pervasa da gratitudine e da riconoscenza verso il Padre per la salvezza che ha operato per noi per mezzo di Cristo. La nostra testimonianza nelle parole come nelle opere non è animata da una strategia di conquista, ma da un sincero amore per l'altro e dal desiderio di onorare il Signore e di vivere in modo degno di Lui.

Nel nome: è il segno di una persona o di una cosa, è ciò che distingue una persona o una cosa dall'altra. Dire nel nome di Gesù significa dire Cristo stesso con annessi tutti i suoi tesori di grazia, sapienza e amore che egli ha donato all'umanità.

2. ALCUNE RIFLESSIONI

a) La Bibbia un libro ricco di sentimenti

Nella Bibbia troviamo un gran numero di sentimenti e di emozioni attribuiti sia all'essere umano (e questo è comprensibile) sia a Dio (e su questi riflettiamo poco). Il Dio biblico prova emozioni, sentimenti, affetti, è ricco di pathos. Questo discorso vale sia per YHWH che per Gesù. Se il Dio biblico è ricco di sentimenti, affetti ed emozioni, non sorprende che anche l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, non sia apatico. L'ideale dell'uomo biblico non è l'indifferenza, ma piuttosto l'educazione del desiderio, dal quale scaturiscono emozioni e sentimenti contrastanti, magari anche negativi. È interessante notare il fatto che la Bibbia racconta molti sentimenti, senza censurarli (vedi per esempio Giacomo e Giovanni che chiedono a Gesù potere per loro due). Solo esponendo quello che c'è nel cuore dell'uomo è possibile plasmarlo e modificarlo dove è necessario. Occorre notare che a volte nel testo biblico manca il vocabolo specifico ma il sentimento o l'emozione è ben presente nel testo. Altre volte, come per esempio nell'ira, c'è un vocabolario molto ampio non sempre traducibile in italiano che mostra varie sfumature di quel dato sentimento.

A proposito dei sentimenti è interessante notare la pedagogia utilizzata dal Signore per modificare un sentimento negativo: rivolge delle domande all'interessato dandogli la possibilità di interrogarsi sulla natura del sentimento che cova nel suo intimo e poi gli indica una via d'uscita dalla situazione nella quale si trova, suggerendogli di dominare il senti-

mento che prova. Questa pedagogia divina non sempre ha un esito positivo il che dimostra che la plasmazione del desiderio che Dio propone non funziona in maniera magica, ma diventa effettiva solo se la persona vi consente.

La Scrittura, dunque, descrive i sentimenti e le emozioni dei suoi personaggi anche quelli che non sembrano buoni o addirittura negativi, sia per permettere al Signore di modificarli, sia perché il testo sacro non è uno scritto edificante, ma vuole essere una specie di specchio nel quale ciascuno di noi può ritrovare emozioni e sentimenti analoghi, li può esprimere ed eventualmente cambiarli. Nella Liturgia delle Ore (Breviario) i cosiddetti salmi imprecatori sono stati censurati, sia che si tratti di singoli versetti, sia che si tratti di interi salmi: questa scelta sembra aver impoverito la gamma delle nostre preghiere liturgiche che esprimono quasi esclusivamente sentimenti positivi, come la lode e il ringraziamento, a volte anche il lamento, ma non l'indignazione per la presenza del male e di persone malvagie. Questo impoverimento è aggravato dal fatto che nella nostra vita spesso sperimentiamo sentimenti negativi nei confronti di altri e anche di Dio, ma non li esprimiamo nella preghiera e quindi non li modifichiamo, anzi continuiamo ad alimentarli e magari a tradurli in azioni concrete.

b) Il Dio dei sentimenti

Il Dio biblico è un Dio emotivo quando c'è in gioco la sua relazione con l'uomo. I sentimenti appartengono all'essere umano quanto appartengono a Dio se non si vuole far torto alla creazione e all'Incarnazione. Il pathos è una delle dimensioni caratteristiche del Dio biblico, ben lontano dalle concezioni dei Dio dei filosofi greci, un Dio immobile, immutabile e impassibile (cioè sentimentalmente indifferente). Il Dio biblico è un Dio che si muove emozionandosi per la storia dell'uomo (vedi Isaia 49,14-15; Osea 11,8). È un Dio che soffre per l'uomo, che è mosso a sollecitudine per le sue creature. Questo sentire di Dio è fatto di molteplici sfumature: tenerezza, rabbia, ira, amore paterno, amore geloso; c'è anche un Dio ironico che prende in giro i suoi profeti (vedi Giona 4,9-11).

Quanto sentiamo il Dio biblico dire quanto contenuto in Deuteronomio 5,8-10 potremmo aver paura di questo Dio che parla in questo modo, ma in realtà la dinamica è diversa. Il linguaggio antropomorfo col quale la Bibbia esprime i sentimenti di Dio non è una forma di umanizzazione di Dio, con la quale l'uomo proietta su Dio aspetti umani, bensì è un adattamento del linguaggio umano alla realtà divina; è un linguaggio che aiuta a rendere comprensibile con categorie e parole umane il Suo modo di agire. Dio è nello stesso tempo libero e legato con il suo pathos ad una Alleanza. Proprio per questo la dinamicità tra amore e ira, tra giustizia esigente e benevolenza che non presenti in Dio, non gli permettono di prendere decisioni irrevocabili sull'uomo. Il Dio biblico è capace di cambiare idea!!! Il Dio della Bibbia si arrabbia, si rammarica, ama, è geloso, prova compassione ma è anche vendicativo. Anche Gesù ha paura, piange, si arrabbia (potremmo dire tale Padre tale Figlio!!). ciò che potrebbe stupirci in tutto questo è che in Dio ci aspetteremmo sentimenti misurati, calibrati, e invece anche sotto questo aspetto il Dio biblico è sproorzionato.

+ *Il Dio dell'ira*: 1Samuele 5-6; 2Re 2,23-24; Matteo 21,18-19. Ma quando Dio si presenta a Mosé come in Esodo 34,6-7, era sincero?

+ *il Dio dell'amore e della gelosia*: se grande è l'ira di Dio, tanto più grande è il suo amore espresso nell'analogia dell'amore tra uomo e donna (Cantico 8,6-7). Un amore che spe-

rimenta anche le pene della gelosia (Deuteronomio 32,21). Anche dopo i tradimenti più grandi, anche dopo aver minacciato le punizioni più terribili, questo sposo-amante è sempre pronto a riaccogliere il suo amore di gioventù tra le braccia (Isaia 54,6-8).

+ *il Dio della tenerezza*: espressa con l'immagine del rapporto madre-figlio. È il profeta Osea che cambiò il modo di esprimere la relazione tra Dio e il popolo, passando da un linguaggio di tipo politico-militare per esprimere l'Alleanza, ad un linguaggio più legato alle relazioni umane più intense e profonde, quella sponsale e quella paterno-materna (Osea 11,3-4). Questo Dio che insegna al popolo figlio a camminare tenendolo per mano, che lo solleva alle sue guance, che si china per nutrirlo, è una immagine inaudita.

Il NT nel caratterizzare Gesù, erediterà questa ampia gamma emotiva, facendone trasparenza del volto del Padre nei suoi aspetti di tenerezza, passione, sofferenza. Anzi nel NT è il dono stesso del Figlio ad esprimere il vertice dell'amore invincibile di Dio, quell'amore forte, tenace, incontenibile prefigurato nel Cantico dei Cantici.

c) Anatomia dei sentimenti

Nella concezione biblica dell'uomo, l'essere umano è una realtà compatta nella quale non si possono distinguere o separare componenti ontologiche differenti, unite a formare un tutto. Non si può distinguere nell'uomo un principio spirituale (l'anima) da un principio materiale (il corpo). Questa unità che caratterizza l'essere umano, non è semplice e indistinta. L'uomo anche nella Bibbia è una realtà complessa, per cui parla di corpo (carne), spirito e anima, ma questi elementi evidenziano non tanto una parte dell'uomo, quanto l'uomo nella sua interezza, visto secondo una particolare prospettiva. Parlare dell'uomo come carne o corpo significa sottolineare la sua fragilità e precarietà ma anche la sua concretezza. Parlare dell'uomo come anima significa sottolineare il suo anelito verso Dio. Parlare dell'uomo come spirito significa sottolineare il suo essere vivo.

L'unità dell'essere umano fa da sfondo anche a tutte quelle espressioni che fanno riferimento alle parti del corpo per indicare le facoltà fondamentali (vedi Deuteronomio 6,4-9: per amare occorre coinvolgere ogni aspetto dell'uomo). Il cuore che sta dentro indica le facoltà che coordinano la vita umana dall'interno. Il volto e le sue parti esprimono la comunicazione tra mondo esterno e interno e viceversa. La mano e il piede esprimono la capacità dell'uomo di intervenire nel mondo e nell'agire morale. Così abbiamo:

IL CUORE: organo centrale nella Bibbia è sede delle attività di ragione e di riflessione.

Non è la sede delle emozioni ma è la sede del pensiero, il luogo dove la persona dispone e decide di se stessa.

LE VISCERE: sono la sede dell'amore e dell'affetto, dei sentimenti di commozione e di compassione.

I RENI: sono un organo importante poiché sono messi alla prova e scrutati da Dio; essi sono la sede della coscienza morale.

IL NASO: è un organo collegato all'ira; chi è adirato viene presentato nell'atto di sbuffare e con il fiato corto; Dio che è paziente viene disegnato con una espressione che significa "lungo di naso": la persona paziente è una che respira a pieni polmoni.

L'OCCHIO: l'invidia nasce e abita nell'occhio come pure la compassione; l'invidia nasce nell'occhio, da lì passa al cuore e invade tutto il corpo con conseguenze disastrose per tutta la vita dell'uomo.

Anche la paura risiede e invade molte parti del corpo: essa nasce nel cuore e destabilizza l'equilibrio con varie trasformazioni: il volto impallidisce o arrossisce, gli occhi si consumano e languono, le orecchie restano frastornate, le labbra tremano, la lingua si incolla al palato, le mani infiacchiscono e restano paralizzate, le viscere si contorcono in spasimi, le ossa si consumano e tremano, le ginocchia si sciolgono come acqua.

d) I sentimenti nella Scrittura

La Parola di Dio invita a vivere i sentimenti che a volte sembrano in contrasto con la spontaneità. Vengono imposti dall'esterno o costituiscono un tesoro interiore che l'uomo è chiamato a far emergere? Dio crea l'uomo come essere capace di vivere e di esprimere sentimenti che ne influenzano le azioni. Essi non sono forze interiori che limitano la sua libertà, ma sono suggestioni che egli deve conoscere per comprendersi e discernere prima di agire. La Parola di Dio suggerisce una educazione ai sentimenti. Alcuni atteggiamenti di fondo relativi ai sentimenti umani.

DESIDERARE. I comandamenti si concludono con l'ordine di non desiderare, sia cose, che animali, che persone. La Bibbia indica il desiderio in due modi:

- Tensione intensa che conduce all'azione per realizzare o ottenere il contenuto del desiderio;
- Un desiderio più legato al bisogno interiore che lo determina (ad es. avere fame o sete).

La Scrittura non connota i due desideri in modo positivo o negativo né intende dare a priori un giudizio morale sul desiderio. Il desiderio va piuttosto educato nella scelta delle cose da desiderare, alcune andranno ricercate, altre allontanate. Più che il desiderio la Scrittura guarda all'esito finale da esso iniziato, cioè l'azione che il desiderio produce.

Nella lettera ai Romani Paolo per due volte (7,7; 13,9) riprende il comandamento "non desiderare" senza indicare un contenuto specifico. È possibile non desiderare? Questa prescrizione sembra riferirsi all'intimo dell'uomo e solo dopo il suo agire. Ci sono desideri della carne contrari ai desideri dello Spirito e l'uomo deve camminare secondo lo Spirito. Mentre le emozioni sono legate ad una sfera più istintiva e irrazionale, il desiderio, come ogni sentimento, si colloca nel campo del pensiero; è quindi legato alla scelta libera e consapevole di ogni essere umano. L'uomo può scegliere di non desiderare ciò che lo allontana da Dio.

AMARE: certamente si ritiene che l'amore sia il sentimento più libero e spontaneo provato dall'uomo. Gesù però nella rilettura dei comandamenti in Matteo 5 allarga il campo dell'amore anche verso coloro per i quali in maniera istintiva l'uomo non riuscirebbe a provare affetto: i nemici. Il termine nemico indica qualcuno di ostile e quindi di odiato. Gesù impone ai discepoli l'amore verso i nemici usando l'imperativo presente: "amate" che in greco indica un'azione duratura. Quindi questo amore non è relegato ad un atto unico da compiere una sola volta, ma deve essere uno stile di vita. Si può comandare l'amore? La risposta è no, ma qui Colui che comanda l'amore è Dio stesso, ossia Colui nel quale risiede la fonte della morale e della salvezza. Gesù concretizza questo amore con tre verbi: pregare, fare del bene, benedire, cioè ci invita a portare nel cuore questo amore, non come puro sentimento, ma come fonte che ispira l'agire del discepolo. Sono scelte di vita che nascono dall'obbedienza ad un comando di Gesù e non frutto di un finto buonismo o di impegno legato alla propria volontà.

CONDIVIDERE I SENTIMENTI: il sentimento è percepito come uno stato d'animo privato, difficile da condividere proprio perché ha un carattere strettamente personale. Senza dubbio qualcuno riesce a comprendere il sentimento altrui, manifestando la propria vicinanza, tuttavia la Scrittura spinge più in profondità. Secondo Paolo il discepolo non si limita a percorrere le stesse scelte di Gesù, ma anche a far proprio lo stesso sentire di Gesù. Paolo esorta ad avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Gesù. Questo comune sentire non nasce dalla condivisione di un medesimo ideale e non è solo finalizzato a garantire l'unità della comunità per evitare sentimenti di rivalità, ma è dono di Dio che si attua non per un reciproco accordo fra le parti, ma come risposta ad un comando di Dio. Paolo desidera che i cristiani facciano esperienza interiore di quei sentimenti che furono di Gesù, un invito a non vivere i propri sentimenti ma quelli di Gesù.

DISCERNERE I SENTIMENTI: più volte Paolo sottolinea che ci sono sentimenti ispirati dalla carne e altri ispirati dallo Spirito. Nell'animo umano sono presenti una molteplicità di affetti che influenzano le scelte di vita. Non tutti conducono alla salvezza. Risulta evidente la necessità di educare i sentimenti: il cristiano deve lasciarsi accompagnare dalla Parola di Dio. Non si tratta da parte di Dio di imporre dall'esterno un sentimento estraneo all'uomo. Dio attraverso la sua Parola invita l'uomo a discernere tra i sentimenti che sono già dentro di lui. La sua Parola guida non solo la scelta dei sentimenti ma anche il loro orientamento. Nell'uomo resta sempre la libertà personale di ascoltare o meno la voce di Dio. Non si tratta neanche di assumere un atteggiamento ascetico che traendo forza dalla propria volontà la porti a dominare i sentimenti. Si tratta di lasciarsi guidare dallo Spirito. Le sue azioni saranno la conseguenza di una scelta compiuta ed esser saranno la manifestazione esterna di ciò che deriva dal cuore. L'uomo buono dal suo tesoro buono trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive (Matteo 12,35)